

L'ex Pds Claudia Mancina «Un errore respingere l'offerta della Bicamerale Meloni apre al confronto»

Parla l'esponente della sinistra che faceva parte della Commissione D'Alema
«Il semipresidenzialismo non è un pericolo per la democrazia.

Ma certamente la seconda parte della Costituzione va riformata»

**Il Pd non ha cambiato
idea: nel 1997 c'erano
il Pds e i suoi dirigenti
Soggetti diversi,
in epoche diverse**

di **Antonella
Coppari**
ROMA

Da un lato il segretario del Pd martella oramai da settimane sul rischio che, con il 66 per cento dei seggi raccolti alle prossime elezioni, la destra possa modificare la Costituzione da sola e senza bisogno di referendum confermativo. Dall'altro, però, respinge la proposta di modificare la carta insieme avanzata da Giorgia Meloni in una commissione Bicamerale per le riforme. E non si può negare che una certa contraddizione sembri risaltare. Quando si tocca il tema della Bicamerale Claudia Mancina, ex dirigente del Pds, sa bene di cosa si parla avendo alle spalle l'esperienza di quella tentata invano nel 1997 con la presidenza di D'Alema.

Professoressa Mancina, è stato giusto respingere la proposta avanzata da Giorgia Meloni?

«No. La risposta di Enrico Letta mi ha sorpreso abbastanza. Mi sembra anche un'occasione persa. Io avrei sfidato Giorgia Meloni sulla questione della Bicamerale, che poi naturalmente è tutta da discutere nella sostanza, ma che comunque è un'apertura, un modo per assicurare che non vuole fare le riforme a maggioranza».

Insomma, secondo lei il segretario fa male a diffidare?

«Non ho detto questo. Ho detto che avrei colto la palla al balzo. Avrei risposto alla leader di FdI: davvero vuoi la Bicamerale? Dimostra di essere aperta al confronto con noi sulle prime scadenze che il nuovo Parlamento si troverà di fronte ovvero, come giustamente ha sottolineato Stefano Ceccanti, la scelta degli 8 membri laici del Csm e dei 4 giudici della corte costituzionale».

Ma lei ritiene che sia possibile uscire dalla crisi di sistema in Italia senza un intervento sulla seconda parte della Costituzione?

«Direi proprio di no. Non sono d'accordo con il segretario, la seconda parte della Carta va riformata».

Casomai si intervenisse, sarebbe favorevole a una forma di presidenzialismo o di semipresidenzialismo?

«Il semipresidenzialismo lo votai in Bicamerale per disciplina di partito. Io punterei su un parlamentarismo rafforzato. Premesso questo, considero sbagliato trattare il semipresidenzialismo come un pericolo per la democrazia. È presente in diversi paesi europei e non mi pare abbia causato i danni paventati dal leader del Pd. È una cosa di cui si può discutere».

A proposito: allora il suo partito era in maggioranza a favore, tanto da chiudere un accordo sul semipresidenzialismo. Come mai oggi ha cambiato idea?

«Scusi ma c'è un errore: il Pd al-

lora non esisteva, c'era il Pds e poi ci sono stati i Ds. Dunque nessuno ha cambiato idea: siamo di fronte a soggetti diversi in epoche diverse. Nella Bicamerale, c'erano appunto D'Alema, Cesare Salvi ed altri parlamentari di sinistra ma non c'era Letta né l'attuale gruppo dirigente del Pd. Comunque, ripeto, non è questo il punto: è sbagliato l'atteggiamento di chiusura preso a prescindere».

Messa così, sembra che non esistano alternative ad una riforma varata dalla sola maggioranza o dalla Bicamerale.

«Certo che ci sono. Esiste l'articolo 138 della Costituzione: le modifiche si possono cioè fare in Parlamento. Tra l'altro, di Bicamerale ne abbiamo fatte già troppe e comincio a pensare che porti male. Ripeto, però, cogliamo l'apertura della Meloni».

Dall'inizio della campagna elettorale il Pd denuncia il possibile agguato della destra contro il presidente Mattarella per farlo sloggiare dal Quirinale. È una paura realistica?

«A me non sembra che ci sia un attacco a Mattarella. Però pare che in campagna elettorale tutto sia lecito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Modelli a confronto

Polemica storica: le forme di governo hanno infuocato il dibattito politico

Il dibattito sul presidenzialismo non è nuovo. Da lustri se ne discute con passione e *vis polemica*. Vediamo di riassumere le caratteristiche del presidenzialismo, del semipresidenzialismo e anche di quella "variante" che va sotto il nome di premierato. Il primo sistema prevede un'elezione diretta del presidente della Repubblica separata da quella delle Camere. Proprio perché non c'è rapporto con il Parlamento, non prevede la fiducia né dunque il voto di sfiducia: è il

Presidente che sceglie il governo (ovviamente della medesima corrente politica) a prescindere dalla volontà del Parlamento.

Con il semipresidenzialismo, invece, ci troviamo di fronte all'elezione diretta di un Presidente che convive con un rapporto di fiducia della Camera rispetto a un governo diretto da un ministro che sceglie lui. Col termine premierato (dal francese premier, "primo", qui nel senso di primo ministro) si indicano nel linguaggio politico varianti della forma di governo parlamentare dai contorni non sempre ben definiti.

In generale le due caratteristiche che vengono attribuite (solo talvolta congiuntamente) al premierato sono l'indicazione del capo di governo da parte dell'elettorato (se non l'elezione diretta) e/o un ruolo rafforzato dello stesso capo di governo rispetto al Parlamento.

Hanno detto

«LA PARTITA A RACCHETTONI»



Carlo Calenda

Leader di Azione

Rispetto alla bicamerale per la riforma sul presidenzialismo, proposta da Giorgia Meloni, «ci sono più possibilità che io arrivi su Marte con la prossima navicella». E poi: «È una follia, ieri ho sentito un dibattito dove "c'è l'allarme democratico, non c'è allarme democratico, si c'è la bicamerale, no il presidenzialismo"... mica è una campagna elettorale normale. Noi siamo con un governo sfiduciato, in tempo di guerra e qua pare sia una partita a racchettoni tra Letta e Meloni»

LA MEMORIA CORTA DEI DEM

**Federico Mollicone***Deputato di Fratelli d'Italia*

«Il Pd, che adesso critica le nostre posizioni sul presidenzialismo, è stato il primo a firmare una proposta nel 2018 per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica a prima firma Ceccanti. Noi vogliamo costituire una bicamerale, in modo da poter decidere tutti insieme questioni di vitale importanza per la nostra Nazione». Lo ha affermato il deputato di Fratelli d'Italia al programma «Coffee Break» su La7